Anno II — Mercordì 5 giugno 1867 — 525 — Num. 132

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 4 giugno

L' amnistia promulgata il 29 Maggio dallo czar a favore dei Polacchi pare non abbia altro significato da quello in fuori d' un attestato d' amicizia all' Imperatore dei Francesi, resogli dal suo ospite il giorno prima di entrare a Parigi. Quell' atto non ha certo importanza relativamente alla Polonia, che politicamente può dirsi estinta. Fa poi strano contrasto con l' amnistia il decreto pubblicato giorni sono dalla *Kiew Zeit.*, col quale il governatore della Podolia e della Volinia ingiunge ai preti cattolici di presentare alla censura, le loro prediche prima di leggerle dal pergamo. Siccome la censura può tenerle per parecchi mesi, e frattanto ogni predicazione è interdetta, così si può dire che il decreto di quel governatore avrà per effetto di rendere impossibile ogni predicazione pei cattolici delle due provincie.

I viaggi dei sovrani a Parigi vanno soggetti a quanto si vede a parecchie oscitanze prima di effettuarsi. Si parlò tanto del viaggio dell' Imperatore di Russia, e di quello del re di Prussia; si dubitò se avrebbero avuto luogo, si tracciarono poi si modificarono itinerarii ed infine lo czar si trova da qualche giorno a Parigi, e il re Guglielmo deve recarvisi oggi stesso. Si era annunziato anche che la regina Isabella vi sarebbe andata; poi la notizia era stata contradetta, ed ora vien di nuovo affermata, fissandosi la sua partenza da Madrid pel 20 Giugno. Quello che pare non voglia proprio saperne è l' Imperatore del Marocco, il quale per accontentare la curiosità dei Parigini, ci manderà tuttavia suo fratello, che si presta, e quanto pare, con compiacenza.

La lettera di Kossuth a Deak, combattuta dalla maggioranza che si è raccolta intorno a quest'ultimo ha trovato favore in una minoranza abbastanza notevole, perchè si possa dire che avrà la sua influenza sulla cosa pubblica, persuadendo a Vienna coloro i quali ancora ne avessero bisogno, che l'Ungheria in quanto a transazioni ha detto la sua ultima parola. La Camera dei signori del *Reichsrath* rispondendo al discorso dell'Imperatore, non ha esitato a dire che essa avrebbe accettato l' accordo coll'Ungheria soltanto come un fatto compiuto.

Secondo le parole pronunciate da Stanley alla Camera dei Comuni, l' Inghilterra non avrebbe preso alcuna parte nel tentativo che si annuncia fatto dalle potenze verso la Porta in favore di Candia. È difficile in tal caso che quel tentativo possa essere coronato da un buon esito, a meno che l'Inghilterra non intenda ritornare a quella politica d' inazione alla quale s' attenne per parecchi anni sino al sorgere della quistione del Lussemburgo, il che ci par difficile pensando quanto interesse essa abbia negli affari d' Oriente.

Nell' oscurità che domina riguardo alla sorte toccata all' Imperatore Massimiliano, le notizie più tristi sono sventuratamente quelle che ogni giorno acquistano maggior probabilità. Oltre a quanto annunziò Stanley alla Camera dei Comuni, ed a ciò che riferisce il *Journal de Paris*, un dispaccio da Nuova-York giunto per mezzo della corda trasatlantica riferisce che secondo il giornale di S. Luigi Potosi Juarez ha ordinata la fucilazione di Massimiliano e di tutti i suoi ufficiali. La notizia ha molto fondamento, giacchè S. Luigi Potosi è sede appunto del governo di Juarez. — D'altra parte da Trieste giunge notizia che per l' Imperatrice Carlotta non vi ha più speranza di ricuperare la ragione e che i suoi giorni sono contati.

Quale tragedia!

L'ISTRUZIONE POPOLARE NEL CONTADO

E

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI ASILI RURALI.

I.

Il 2 giugno s'inaugurò solennemente nel Museo di fisica a Firenze la *Associazione nazionale*, che ha per iscopo la *fondazione di asili rurali* per l'infanzia. Noi siamo debitori di raccontare ai nostri lettori tutto quello che si fece prima di questo atto, l'inaugurazione stessa e gl'intendimenti dei promotori della Associazione e tutto ciò che la risguarda. Lo faremo successivamente; ma intanto vogliamo considerare la quistione dell'istruzione popolare quale si presenta adesso in Europa ed in Italia.

Tutte le Nazioni europee hanno procurato in questo secolo di ordinarsi colla libertà, e tutte hanno quindi creduto necessario d'istruire le moltitudini. Libertà ed ignoranza sono due termini che si escludono reciprocamente. Coll'ignoranza non può stare che la libertà selvaggia, che è quella delle fiere e della guerra come stato, se non naturale, necessario. La libertà civile suppone sempre che sia accompagnata dalla istruzione e dalla coltura del popolo. Ci può essere la libertà privilegiata, quella delle caste, che unisce la dottrina di alcuni coll'ignoranza degli altri, perchè alcuni soltanto sono liberi, e gli altri sono schiavi. Questa mezza libertà si è veduta in molti paesi, e si vorrebbe mantenere anche ai dì nostri. È passato però il tempo delle jerocrazie, delle caste all'uso egiziano od indiano, degli schiavi che alimentano la libertà altrui, dei due popoli in uno, il libero ed il servo. L'emancipazione degli schiavi in America e quella dei servi in Russia hanno provato che il dualismo sociale non può esistere più nè nelle Repubbliche nè nelle Monarchie assolute. Anche le nazionalità dominanti vanno scomparendo, ed il reggime rappresentativo in qualche forma, in qualche misura è accettato da tutti, sicchè nemmeno i papi di Costantinopoli e di Roma lo potrebbero respingere a lungo. La libertà essendo diventata la regola, l'ignoranza dovrà diventare l'eccezione, per quanto gli avversarii del bene, comunque mascherati, avversino l'istruzione popolare.

L'istruzione popolare è divenuta una necessità dal punto di vista politico, dal punto di vista economico e nazionale, dal punto di vista morale e sociale.

Non potete conferire diritti politici a quelli che non sanno usarne. Se formate degli elettori ignoranti, voi li mettete nelle mani del despotismo, o dei partiti, che se ne servono a minare le istituzioni. Ogni amico della conservazione di queste e del progresso, si troverà adunque anche fra i promotori della istruzione popolare.

L'economia, tanto privata quanto nazionale, domanda istruzione. I meno istrutti sono i più poveri, tanto come individui, quanto come nazioni. Il popolo meno istrutto non basta a pagare le spese della civiltà e del progresso, non a fare concorrenza agli altri popoli più istrutti, non a dare forza allo Stato, che sappia resistere agli altri.

È una solenne menzogna che i popoli più ignoranti sieno più morali, per quanto si creda di poter falsificare la statistica a provarlo. Le statistiche di questa sorte provengono sempre dalle caste interessate a mantenere l'ignoranza altrui, e non hanno mai il loro fondamento sopra un complesso di fatti, ma il più delle volte sopra un solo ordine di essi. Se fossero vere nell'essenza, converrebbe applaudire all'incendiatore della biblioteca d'Alessandria, od alla teoria recente, che basti insegnare al popolo a ripetere il catechismo fatto dai falsi sapienti a suo uso speciale. Noi vediamo ancora, che nei paesi dove gli analfabeti abbondano, il maggior numero dei delitti, od almeno i più atroci, si commettono da questi. Di più, quando una persona istrutta commette un delitto, noi vediamo che tutti se ne meravigliano e vieppiù lo condannano, ciocchè significa che nessuno dubita essere l'istruzione un ritegno al commettere delitti, massimamente se l'istruzione è reale più che apparente. Una società, la cui maggioranza è istrutta porta anche in sè medesima il germe di tutti i possibili miglioramenti sociali. Tutte le istituzioni educative, economiche e sociali, che migliorano le moltitudini col promuovere il lavoro e l'associazione, si rendono possibili laddove desse sono istrutte, o sono queste istituzioni che migliorano la società, e tolgono di mezzo la guerra del povero o dell'ignorante contro il dotto e l'istrutto. Non possono essere che i tristi, e gl'ignoranti, che preferiscono l'ignoranza del popolo.

Si potrà adunque disputare sul modo d'istruire, sulla istruzione che deve precedere le altre, sulla via più pronta e più economica per ottenere la migliore possibile istruzione del popolo, non già sull' istruzione medesima, e se la guerra all'ignoranza non sia la più santa e cristiana occupazione di tutti i galantuomini.

Il proponimento d' istruire il popolo, sotto a tutti gli accennati punti di vista, diventò ormai generale. Noi vediamo formarsi delle *leghe per l'istruzione del popolo* in tutti i paesi. Nella Germania, nella Svizzera il Governo lasciò poco da fare ai privati per l'istruzione del popolo; ed il popolo seppe approfittare quasi sempre della istruzione largamente impartitagli. Nell' Inghilterra, dove era massima del Governo di lasciar fare, molto si fece sempre dalle libere associazioni per l' istruzione del popolo; ma il Governo da qualche tempo ha creduto con tutto questo necessario di fare qualcosa anch' esso; contraddicendo in questo solo ciò che pareva una teoria da lui accettata per ogni cosa. Vide, che in fatto d' istruzione popolare giova accettare ciò che fanno le associazioni private; ma che il Governo non deve mancare alla parte sua. All' istruzione popolare deve essere largamente provveduto, non soltanto nell' interesse di chi la riceve, ma di tutta la Società, e dello Stato. In Francia, dove il Governo crede di poter far tutto, e dove tutti sogliono chiedere ogni cosa al Governo, dove anche il Governo negli ultimi anni ha fatto molto, gli amici della libertà, senza accettazione di partito hanno creduto di doversi associare per promuovere l' istruzione popolare, formando una *lega dell' istruzione* specialmente all' intento di fondare in ogni Comune delle biblioteche popolari.

Si capì, che esistendo il suffragio universale, non si potrebbe più fare un passo indietro, sicchè è necessario andare innanzi ed illuminarlo con una conveniente istruzione. Nel Belgio, dove due grandi partiti politici si contendono il potere, dove uno di essi abusa della religione per iscopi politici, l'altro partito credette pure di dover formare una *lega per l' istruzione del popolo*. In tutti questi ed in altri paesi poi si è capito, che la quistione della concorrenza nell' industria e nel commercio, quella della forza nell' armamento nazionale, quella della civiltà e della scienza che fanno prevalere le nazioni che le posseggono, impongono di ajutare la istruzione del popolo con insegnamenti professionali e speciali e col promuovere ogni studio.

I motivi che hanno indotto altri popoli a fare il possibile per accelerare ed accrescere l' istruzione del popolo, sussistono tutti uniti ed in maggior grado per l' Italia. Tutti vi parlano dei tanti milioni di analfabeti che esistono in Italia, dell' ignoranza in cui venne appositamente tenuto il popolo dai Governi dispotici e dal sistema clericale, tutti comprendono il danno politico, economico, morale e sociale che proviene dalla ignoranza in cui venne lasciato il nostro popolo; tutti vedono, che noi faremo fatica a raggiungere quelli che sono molto avanti di noi, e che procedono con passo accelerato; non pochi sono convinti, che una nazione vecchia e decaduta come la nostra non risorgerebbe, non si rinnoverebbe che facendo particolari ed unanimi sforzi per isvolgere nella nazione ogni attività intellettuale e produttiva.

Fra noi, per quanto faccia il Governo, farà ancora poco: e per questo giova che vengano in soccorso le associazioni private di qualsiasi genere. Già in questo senso si è fatto qualche cosa; ma non si è fatto tutto quello che si potrebbe. I Municipii, come Governo comunale, le Provincie, come Governo provinciale, le Associazioni di mutuo soccorso ed altre Associazioni particolari hanno fatto di certo assai; ma il più delle volte si fece per le città, e di rado per le campagne. Una Società con quest' ultimo scopo si formò già a Milano, e cominciò utilmente la sua azione. La Associazione nazionale, che ora si forma a Firenze, ha uno scopo più generale, in quanto comprende tutta la Nazione, più speciale, in quanto si occupa ora della fondazione degli asili rurali per l' infanzia, o scuole infantili, come si sogliono chiamare.

L'Associazione nazionale, lasciando che altri provveda ad altri bisogni, che ci sieno scuole elementari, scuole serali, festive, professionali ecc., vuole promuovere gli asili rurali come mezzo di accelerare la buona istruzione del popolo di campagna che è quella che fa maggiore bisogno, e per cui i provvedimenti sono i più scarsi ed i più inefficaci. C' è adunque il principio di giovare alla istruzione del popolo di campagna, e di giovarle nel modo il più efficace e più pronto, considerate le condizioni delle popolazioni di campagna. Ma su ciò occorre più largo discorso.

P. V.

Il Ginnasio-Liceo di Udine.

Il Ministero dell' istruzione si è alla fine ricordato anche di noi abitanti della *Marca orientale*, cioè (a parlar chiaro) si è ricordato che a Udine esiste un Ginnasio-Liceo. Esso difatti inviò a visitarlo il signor Rosei, che crediamo oriundo dalle Provincie meridionali, e che ci viene indicato per uomo intelligente, colto e versato in cose scolastiche. Siccome però (almeno questo avveniva in passato, quando da Vienna piovevano quasi ogni anno Consiglieri scolastici e Ispettori governativi, le cui visite cerimoniose per nulla giovarono all' istruzione) potrebbe accadere che il signor Rosei, in una prima visita, tutti non venisse a scorgere i bisogni di questo nostro Istituto; così ci permettiamo di parlargliene in pubblico, e con quella franchezza cui crediamo essere nostro dovere. Oggi ogni ipocresia e ogni reticenza colpa grave sarebbero, dacchè e governanti e governati anima uno solo spirito, quello del bene della Patria.

Diciamo intanto al sig. Rosei come abbia spiaciuto agli Udinesi il ritardo frapposto dal Ministero nel dare qualche provvedimento utile pel nostro Ginnasio-Liceo. Mentre per altri Istituti veneti di istruzione classica si provide per tempo a completare il personale, quello di Udine atteso due mesi la nomina di alcuni incaricati per cattedre vacanti; mentre agli altri Ginnasi-Licei si diede un appellativo che, a segno della vita nuova, ricordasse qualche grande Italiano, non ancora il nostro Istituto ha l'onore di essere appellato *Ginnasio-Liceo Stellini*, come crediamo l'ottimo Professore Braidotti, incaricato dell'ufficio di Direttore, abbia, sei mesi addietro, proposto al Governo. Il ritardo ha qualche scusa nella recente crisi ministeriale; ma gli Udinesi vedono con piacere che oggi finalmente si pensi anche a questo nostro Istituto.

Il signor Rosei troverà fra gli attuali insegnanti del Ginnasio-Liceo ottimi elementi, che ad esso pervennero dall'antico Liceo regio e dal Ginnasio comunale; uomini che per lungo corso di anni educarono con affetto paterno e con attività di studi la nostra gioventù. E il paese vedrebbe volontieri che il Governo tenesse conto della onorata e proficua opera di questi uomini, e che qui non si ripetessero errori notati altrove, quando per vaghezza di innovazione si scompose l'edifizio vecchio e si favorirono i presuntuosi e i vantatori di miracoli pedagogici e patriotici

di confronto ad uomini valenti, modesti e integerrimi. Preghiamo dunque il signor Rosei, nel breve tempo che starà tra noi, a prendere notizie da più fonti, e a credere che eziandio certe fonti, (cui egli sarebbe tentato a credere ufficiose) meritano di essere sottoposte al vaglio di critica imparziale e spassionata.

Nel Ginnasio-Liceo di Udine il signor Rosei troverà giovani insegnanti, cui da brevissimo tempo venne affidato tale incarico, ma che possedono le doti per riuscire in esso; troverà taluno che sotto il dominio austriaco, per esigenze burocratiche irrazionali, non potè, dopo quasi venti anni di magistero, ottenere la stabilità del posto. Lo preghiamo quindi a considerare siffatte anormalità, e a promuovere quanto sta nei termini della giustizia. Egli non ignora come la sicurezza della propria condizione, e un compenso proporzionato alla fatica, sieno efficaci ad animare i maestri nell'arduo loro còmpito.

E riguardo ai progressi odierni dei giovani, nella sua perspicacia l'Ispettore ministeriale considererà come la gioia per la Patria redente e l'eco delle feste che la celebrarono abbiano influito a scapito della regolarità e del profitto degli studi. Nè gli insegnanti potevano incolpare i discepoli di quanto, sotto altro aspetto, tornava loro di onore. È certo però che non mancarono di loro inspirare il bisogno di quel patriotismo operoso che succedere deve alle espansioni sentimentali.

Noi speriamo dunque che la visita attuale del signor Rosei sarà vantaggiosa pel nostro Ginnasio-Liceo, e di conforto agli insegnanti e agli studenti. Se non che, per le esperienze fatte dal 1851 ad oggi, assicuriamo l'Ispettore ministeriale essere da tutti i cittadini intelligenti desiderata vivamente la separazione del Ginnasio dal Liceo, e precisamente secondo il sistema vigente nelle antiche provincie del Regno. E se considerazioni di economia non si oppongono (nè in fatto di istruzione le economie dovrebbero essere soverchie) è a sperarsi che siffatto riordinamento sarà attuato pel principio del più prossimo anno scolastico.

Gli Udinesi se con molto contento viddero fondarsi nella loro città un Istituto tecnico ch'ebbe predilezioni di primogenito fra le scuole create in conformità ai bisogni de' nuovi tempi, non dimenticano i servigii resi dal Liceo e dal Ginnasio alla civiltà del loro paese; e sanno poi bene in quale conto tengasi l'istruzione letteraria e classica da tutte le illustri Nazioni. E per buona ventura le Leggi italiane corrispondono mirabilmente a quanto tra quelle oggi si ammira di più grande; difatti gli studii classici sono richiesti per quasi tutte le professioni nobili e liberali, e pegli impieghi più elevati dello Stato. Solo uomini d' idee grette lamentano, a pretesto di amare il positivismo, il tempo perduto nello studio de' classici, quasi questo studio non avesse educato i più famosi uomini della penisola; quasi questo studio non avesse mantenuto ne' petti il sacro fuoco per cui oggi Italia è. Immaginare una separazione fra scienze e lettere, e per fede nell'utilità di quelle, chiamar queste vesta pomposa e vana, egli è disconoscere i bisogni supremi d'ogni gente che vuol essere civile. Non dunque separazione e preminenza delle scienze a scapito delle lettere, bensì coordinamento sapiente e armonico delle une e delle altre; questo si è il bisogno degli Italiani.

Noi vedremo dunque con soddisfazione presso l'Istituto tecnico, creazione recente, prosperare e godere la stima pubblica il Ginnasio-Liceo, nostra antica gloria municipale.

G.

RELAZIONE DELL' ON. FERRARA sulla Convenzione finanziaria.

Il Ministro delle finanze, signor Ferrara, lesse lunedì la relazione alla Camera sulle fasi per cui passò la Convenzione sull' asse ecclesiastico.

Dopo aver parlato delle trattative fatte la prima volta per addivenire ad un accordo con Rothschild e Fremy da un lato, e colla Banca Nazionale ed il Credito mobiliare dall' altro, egli proseguì come segue:

«Nella sera del 7 maggio io fui lieto di poter finalmente determinare le condizioni sotto le quali i due istituti italiani or ora indicati avrebbero preso parte all' affare ciascuno secondo la natura de' suoi statuti: e si stabilì la sera del giorno appresso per porre in assetto quanto era già stabilmente convenuto.

Ma la sera del giorno 8 due gravissime novità sopravvennero. Da un lato un telegramma da Parigi a firma del signor Fremy giungeva al Presidente del Consiglio, concepito nei seguenti termini:

« Siamo d'accordo con Rotschild per assumere l' affare alle condizioni indicate da voi, a patto però di essere alla testa dell' affare e di darne una parte agli altri. » (*Sensazione*).

(A fine di comprendere quali fossero le condizioni indicate dal presidente del Consiglio, l' oratore legge una lettera dell' on. Rattazzi al signor Fremy nella quale sono chiaramente designate tutte e singole le condizioni dell' affare.)

« Egli è dunque evidente che una vera contrattazione quella sera, o signori, si trovava compiuta: e su questo non premo richiamare la vostra attenzione. La lettera del Presidente del Consiglio parlava con chiarezza palpabile matematica; nulla potevasi desiderare di meglio, di più. Quella lettera era accettata, ammessa, riconosciuta completamente come base prima e precipua dell' operazione; si diceva come i beni del Clero sarebbero divisi; come il Clero si sarebbe trattato; nulla si celava. Io dunque quando ebbi tra mano il dispaccio di Fremy che ne accettava le clausole credetti avere ottenuto l' intento desiderato, quello, cioè, di affidare la cosa a due case bancarie di primo ordine in Europa, intorno alle quali ogni altra nazione sarebbe stata contenta di rannodarsi.

Ma quasi alla medesima ora, i due istituti italiani ignari di quanto mi veniva da Parigi, in luogo di firmare le condizioni già fissate la sera innanzi, venivano a dichiararmi che per cause sopravvenute intendevano liberarsi da qualunque impegno (*risa, movimento a sinistra*); domanda alla quale ognuno comprende come io non incontrassi difficoltà ad aderire dopo essermi assicurato il potente concorso di due case potenti di Parigi.

In queste condizioni io venni qui a farvi l' Esposizione finanziaria, e vi annunziai la convenzione come quasi compiuta.

Col testo che oggi presento, e col racconto dei fatti quali avvennero, si proverà quanto infondate fossero le voci o le insinuazioni di chi metteva in dubbio la mia buona fede.

Ma non si potè prevedere quel che n'avvenne.

Noi fummo invitati a ratificare il contratto entro otto giorni.

Aderimmo. Sventuratamente il primo indizio di resipiscenza ci venne da un telegramma in cui il presidente del Consiglio era invitato o pregato a non comunicare al Parlamento l' ultima stipulazione intervenuta.

I dispacci ulteriori, che furono tutti discussi in pieno consiglio di ministri, provano come nissuno sforzo fu da noi risparmiato per raggiungere la meta desiderata.

Ed ora, a miglior schiarimento dei fatti io mi permetto dar lettura dei seguenti telegrammi:

«*Fremy governatore Credito Fondario. Parigi.*

— Ricevuta la lettera: art. 5 non troppo chiaramente spiegato non presenterà difficoltà dopo spiegazioni che saranno date. Landau che è a Parigi potrà darle. Progetto di legge già spedito. Terza osservazione sarà pure facilmente risoluta. Urgente concludere. Qualunque ritardo è doloroso.

» *Firmato* RATTAZZI. »

« *Rattazzi Firenze.* — Il progetto di legge nuova essendo sempre sconosciuto, e Landau non avendo nulla spiegato, stiamo sempre nella stessa situazione del dispaccio in cifra diretto al Ferrara per mezzo Legazione.

» *Firmato* FREMY. »

« *Fremy Parigi.* — Non si è mai trattato di legge nuova: io parlava del progetto presentato alla Camera che dicevasi sconosciuto. Spiegazioni desiderate possono essere facilmente date in altro modo, se Landau non crede di darle. Noi pure rimaniamo nella medesima situazione del dispaccio cifrato diretto a voi e a Rotschild in risposta a quello spedito a Ferrara.

» *Firmato* RATTAZZI. »

» *Rattazzi Firenze 18 maggio.* — Rotschild e Fremy mi hanno incaricato spedirvi il telegramma seguente: « Noi non possiamo accettare e non ratifichiamo il trattato, ma ci occupiamo seriamente delle basi di una proposta accettabile che possa far riuscire l' affare.

» *Firmato* NIGRA. »

« *Nigra Parigi.* — Vi prego comunicare a Rothschild e a Fremy il seguente dispaccio. « Il Consiglio dei ministri non riconosce ai signori Rotschild e Fremy il diritto di rifiutare di ratificare il contratto. Il trattato firmato da mandatarii era ratificato preventivamente per dispaccio che portava accettazione delle condizioni indicate nella mia lettera. La ratifica fu ammessa non nell' interesse dei mandanti, ma in quello dei mandatari, che non conoscevano le condizioni contenute nella mia lettera. Se Rothschild e Fremy persistono nel rifiuto, io sono deciso di presentare alla Camera le condizioni indicate nella mia lettera, nel dispaccio di accettazione, nella Convenzione firmata da mandatarii, e di far valere i diritti del governo innanzi ai tribunali. Non possiamo accettare proposte che cambiano base a convenzione. Aspetto risposta fino a domenica prossima. Lunedì riprenderò la mia libertà d' azione.

» *Firmato* RATTAZZI. »

Rattazzi Firenze. — Rotschild e Fremy mi pregano d' inviarvi il dispaccio seguente: « Nell' interesse del Credito Italiano, vi esortiamo a riflettere, e ad agire con prudenza. Tuttavia se persistete, e se credete dar corso alla vostra minaccia fate pure. Noi difenderemo il nostro diritto a ratificazione riservata testualmente ai contraenti, e mostreremo facilmente che noi non abbiamo *inteso mai di essere istrumenti vostri per perseguitare e rovinare il clero.* Rileggete tutto al più l' articolo addizionale.

» *Firmato* ROTSCHILD e FREMY.

» *Contro firmato* NIGRA.»

Nigra Parigi. — Vi prego comunicare il seguente dispaccio ai signori Rotschild e Fremy. « Noi non teniamo che alle condizioni indicate nella mia lettera ed accettate dal vostro dispaccio: il resto al bisogno può scomparire. Non si tratta adunque che di rispettare un impegno preso. Pensateci, non intendo minacciar nessuno: vogliamo ristabilire la verità de' fatti per lasciare ad ognuno la sua responsabilità.

» *Firmato* RATTAZZI. »

Rattazzi Firenze — Fremy m' invia il seguente dispaccio: « Nello stato attuale delle cose, nulla è più possibile prima di un voto e di una legge: si vede per evitare nuovi imbarazzi e nuovi malintesi, aver delle basi certe. Dopo il voto della legge, negoziazione potrà esser ripresa e intanto si farà volentieri una anticipazione per 40 milioni di rendita. Se malgrado ciò, voi desiderate il mio viaggio a Torino, partirò; ma io non potrò nulla concludere attualmente, e come amico sono desolato di questa situazione.

» *Firmato* NIGRA. »

Resulta che i due capitalisti esigevano alcune variazioni nella legge: variazioni cui il governo italiano non potè consentire, dichiarando che gli impegni presi dai mandatari implicavano l' obbligo nei mandanti di ammettere le basi già stipulate del contratto.

Ma la società contraente insistette; non vi fu modo di dissuaderla dal suo proposito, e noi non insistemmo più per lettere o telegrammi.

La questione era doppia: prima di tutto trattavasi di sapere se nissuno al mondo ha il diritto di mancar di fede ad un popolo che rispettò sempre i suoi obblighi: trattavasi di sapere se con un governo come l' Italiano si poteva stabilire un patto, e poi non mantenerlo. Ma questa questione, che forse il tempo risolverà, doveva cedere dinanzi ad un' altra più pratica e più urgente, più necessaria per gli sforzi di un' impaziente opposizione.

A sinistra. No! no!

Ferrara. Inoltre mi premeva provare che il credito italiano non dipende nè può dipendere dal capriccio di due case bancarie.

In questa situazione si provvide al rimedio, ed il rimedio è la convenzione che vi presento in cui si sono evitate molte delle difficoltà e agevolate molte delle condizioni stabilite nella convenzione precedente.

Voi l'esaminerete, ed intanto io sono lieto di presentarvela, perchè è dovuta a lunghe pratiche, a severi riscontri, e segna, posso dirlo, un trionfo ottenuto non senza fatica sulle meschine gelosie, e sui grettissimi mezzi di guerre dei partiti politici più meschini (*sensazione*).

Però, mentre io era assente, la Camera ha preso una deliberazione che io ho ritenuto come ostile a me, e come anticipata condanna ai miei progetti.

Voci No, no.

Io come non amante del potere, ma amantissimo della mia dignità, appena ebbi notizia di quel voto della Camera, feci ciò che considerava come mio dovere, e fui per rassegnare le mie dimissioni. (*Oh! oh! no! no!*).

I miei colleghi non vollero saperne, ed in pura coscienza insisterono presso di me per dimostrarmi che il voto ond'io mi era tanto e a buon diritto doluto, aveva avuto, nell'intenzione della Camera, un significato diverso da quello che io gli aveva attribuito.

Allora cedei, e risolvetti di rimanere al mio posto. Adesso prego gli onorevoli membri della Camera che mi hanno condannato senza ascoltarmi, a esaminare ciò che io loro propongo, ma a ricordarsi che nel giudicar di qualunque cosa giova esaminare anzi tutto le immense difficoltà che si parano dinanzi a chi deve darvi mano ed assumerne la responsabilità. »

Il presidente annunzia poi che la discussione del progetto di legge a cui la convenzione è unita sarà messo all'ordine del giorno di domani, degli uffici.

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 3 giugno

Oggi il Ferrara ha presentato al Parlamento la sua nuova convenzione sui beni ecclesiastici, e la storia delle trattative con Rothschild. Circa alla Convenzione si spera di averla domani pronta negli uffici, dove si discuterà. La storia fu dolorosa. Corrispondenze telegrammi, tutto si lesse al Parlamento. Non vi sono più misteri. Rothschild mancò a' suoi impegni; minacciò di danneggiare il credito italiano, se non si accettavano i suoi patti; ed il grande ebreo si diede per protettore del clero cattolico, accusando il Governo italiano di volerlo perseguitare. Si capì dalla parola del ministro, che nella condotta di Rothschild vi ebbe mano un certo partito.

Ora c'è una guerra tra quella potenza finanziaria ed il Governo italiano. Chi se ne applaude, chi se ne duole. Possiamo applaudirvi, se la nuova Convenzione sarà trovata buona; altrimenti accadrebbe il contrario; ad ogni modo molti si dolgono che queste cose sieno rese pubbliche, e temono funesti effetti sul credito italiano. Il ministro si dolse della presa in considerazione della proposta Alvisi, come di un giudizio anticipato contro di lui.

L' opposizione si è mostrata feroce contro il genio dello governativo. Essa lo vorrebbe abbattuto. Non sarebbe meglio, che gl'ingegneri del genio civile fossero adoperati nei progetti delle strade del mezzodì, come ha fatto il De Vincenzi?

[illegible] qui il Liszt, che va mettere in scena la messa dell' incoronazione di Pest. Ho veduto da uno mio [illegible] un generale musicale; Alfonso Rendano di Calabria. È un ragazzo di una dozzina di anni, che compone e suona ottimamente. Diventerà una celebrità, se la salute lo favorirà.

FESTA DELLO STATUTO A TRIESTE

(Nostro carteggio)

Trieste 3 Giugno.

È con un senso di intima e legittima soddisfazione ch' io m' accingo a narrarvi le dimostrazioni avvenute a Trieste per celebrare la festa dello Statuto e dell' Unità italiana. I Triestini non sono che animati che da un desiderio, quello di [illegible] la taccia d' indifferenti e di apatici che [illegible] affibbiata da persone che non ne conoscono i sentimenti e che dal passato credono di poter [illegible] lo apprezzare il presente.

Eccomi dunque a ragguagliarvi di quanto è successo nella nostra città in questi ultimi giorni.

La festa dello Statuto venne solennizzata fino dalla vigilia con una grandiosa festa da Ballo data dalla Società filarmonica nella vasta sala della Villa *Al Cacciatore* la sera di sabato scorso. Questa Società si compone di una eletta schiera di giovani — dai 4 ai 500 — il fiore della popolazione [illegible] per intelligenza, per censo, per nobiltà di [illegible]. Alle ore 9 il Ballo ebbe principio e non vi [illegible] terzetto che quando, scoccata la mezzanotte, gli intervenuti proclamarono aperta la festa dello Statuto che un giorno — speriamo tra poco — sarà lo Statuto anche di queste provincie. Questa proclamazione fatta all' apertura di un fraterno banchetto fu accolta da unanimi applausi e da clamorosi brindisi all' Italia, a Vittorio, a Garibaldi, alla prossima liberazione di queste contrade dall' esoso [illegible] dello straniero.

Nessuno pensò a continuare le danze e la veglia si protrasse fino alle 5 antimeridiane fra canti patriottici cui s' alternavano, suonati da un e[illegible] concerto, l' inno di guerra italiano, la *Bersagliera* ed altri inni qualificati dalla nostra benemerita [illegible] poliziesca col titolo d' incendiari, rivoluzionari e sovversivi.

Bisognerebbe che foste stati presenti per [illegible] re perfettamente l' entusiasmo che elettrizzava quella adunanza. Io non ho parole bastanti a descriverla. Era uno spettacolo commovente, sublime, che [illegible] neva la febbre nell' animo. Nulla havvi di più [illegible] briante che le grida di indipendenza e di patria innalzate fra le bajonette straniere e sotto lo sguardo dei vili strumenti alleati a quelle bajonette per tenere oppresso un popolo che aspira ad essere libero.

Jeri a sera, domenica, nuova e più imponente dimostrazione. Non è più una Società che festeggia la Solennità nazionale, è tutta la popolazione triestina.

Alla birreria del *Boschetto* è convenuta una infinità di persone — non credo di esagerare col dire che ce n' era a migliaja. Tutto ad un tratto s'innalzano delle acclamazioni all' Italia, al Re Galantuomo, acclamazioni alle quali tosto fa eco tutta quella moltitudine immensa in guisa da destare uno scoppio assordante di grida festanti e giulive.

Figuratevi i travestiti, i commissari perlustratori tutta la genìa dei minori cagnotti! Quale desolazione! Quale *sorpresa!* Perdono immediatamente la testa come è ben naturale; corrono all'impazzata ora da una parte ora dall'altra; cercano di riannodarsi, di unirsi ma l'affare è troppo allarmante: si tratta di aver a che fare con una popolazione, e i prodi manutengoli dell'ordine pubblico pensano di spulezzare al più presto onde sfuggire alle granfi robuste di qualche popolano poco profondo nelle regole della creanza.

Fu, come direbbero in Francia, una *déroute*, un si salvi chi può; e lascio a voi immaginare che [illegible] di rapporto abbiano fatto que' miserabili al loro [illegible] velenito padrone.

Nel tempo medesimo un'altra dimostrazione [illegible] simile succedeva ai Giardini Pubblici ed una terza al Giardino Rossetti. Pareva proprio che un avverso destino perseguitasse i nostri poliziotti, i quali non sapevano da che parte salvarsi. Tanto più che il Teatro Comunale ne ebbe improvvisamente ad accendere una quarta.

Un attore, nel recitar la sua parte e a non [illegible] che proposito, essendo uscito nelle seguenti parole: *questo è un gran giorno per noi*, un uragano, un vero uragano di applausi, di evviva frenetici scosse più [illegible] Teatro. I commissari di polizia monturati tentarono invano di sedare il tumulto. Esso non ebbe termine se non quando al pubblico parve di lasciare che la recita continuasse. Io non vi garantisco che quel povero attore, tutto innocente che sia, possa passarsela liscia. Quando s'ha a fare colla polizia austriaca arrabbiata e fuori de' gangheri, vi so dire che si gioca a mal gioco, per quanto si possa essere netti di colpa come un bambino neonato.

Oggi, altra festa, altre dimostrazioni! Sono le [illegible] antimeridiane e benchè l'invito sia fissato alle [illegible] la Chiesa di Sant'Antonio Nuovo ove s'ha a cantare il *Tedeum* per conto della Legazione Italiana, è stipata di gente. La chiesa contiene 3 mila persone e, vi ripeto, è gremita in maniera che si potrebbe a stento penetrare nella medesima.

Vi si vedono moltissimi abiti neri, — [illegible] tutti — moltissime eleganti *toilettes*: Trieste vi è tutta rappresentata. Alle 10 precise il Console [illegible], unitamente al vice-console entrano in chiesa accompagnati dai plausi della folla assiepata fuori del sacro recinto.

Il servizio divino dura fino alle 11 e [illegible] [illegible] esso è finito la folla si precipita fuori [illegible] quella che già vi stava [illegible] [illegible] acclamazioni all' Italia, al Re, a Garibaldi, l' uscita del Console. Era una dimostrazione *imponente*, colossale, qualche cosa di [illegible] grandioso, di meraviglioso.

Il Console esce di chiesa e mentre sta per salire in carrozza si vedono da ogni parte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e l' arma della città di Trieste.

Più che cento equipaggi delle primarie famiglie triestine accompagnano la carrozza del Console e [illegible] tutti quelli equipaggi, da cui brillano eleganti sign[illegible]

te, parte una pioggia di fiori diretta al rappresentante della Nazione alla quale anelâmo di essere uniti anche politicamente.

La folla immensa continua ad applaudire, ad acclamare all'Italia: ed il Console, giunto alla propria abitazione, è costretto ad affacciarsi due volte al verone e ringrazia, profondamente commosso, la popolazione dell'entusiastica dimostrazione.

Chi potrebbe dipingere il sublime spettacolo che presentano le strade adiacenti all'abitazione del Console Italiano? Quattro mila persone ebbre d'entusiasmo, in preda alla più viva emozione, che salutano con un urlo incessante la benedetta bandiera dai tre colori che pende dal poggiuolo del Console: cento e cento signore che inviano baci a quel caro simbolo di redenzione: tutto un popolo che dà libero sfogo al più intenso, al più santo desiderio dell'anima.

Non crediate ch'io dia in esagerazioni: narro ciò che ho veduto ed ho la certezza che le mie parole sono ben lungi dal riprodurre quella scena indescrivibile, affascinante.

I prezzolati cagnotti dello straniero che facevano in quell'istante solenne? I famigerati Melingò, Birti e compagni ov'erano in quel momento appiattati? Come devono essersi sentiti annichiliti, i vili! dal frenetico entusiasmo che agitava un'intera popolazione!

Trieste non ricorda una sommossa pacifica che possa neanche paragonarsi a quella che mi sono studiato di raccontarvi. La mia narrazione vi dica che l'amore all'Italia è profondamente radicato nel cuore di tutta questa cittadinanza, e che tutte le arti, tutte le crudeltà, tutta la reazione feroce dello straniero non varranno a sradicarlo.

Trieste non poteva dimostrare in modo migliore di essere italiana di anima, di volerlo essere anche di fatto. Onore alla nobile e coraggiosa città che sfida tutta l'ira de' suoi oppressori pur di manifestare nel modo più solenne, più splendido quali sieno i suoi sentimenti.

Ancor tutto commosso per quanto ho veduto, e col cuore esultante di gioja, vi invio la presente alla quale darete, spero, ospitalità nel vostro Giornale, e che raccommando anche agli altri giornali della penisola. Addio.

NUOVI RAGGUAGLI SULLA FESTA DELLO STATUTO A TRIESTE.

Da un'altra corrispondenza da Trieste in data del 4 corrente, giuntaci questa mattina, sappiamo che la sera di sabbato, verso la mezzanotte, scoppiarono molti petardi in diversi punti della città. Uno ebbe ad esplodere proprio all'ingresso dell'i. r. Direzione di Polizia, uno innanzi all'Eccelsa Luogotenenza, due nell'atrio e nel loggione del Teatro Comunale e alcuni altri presso le abitazioni di parecchi *patres conscripti* del Consiglio dietale.

Al mattino della Domenica i locali della società filarmonica erano popolati da una folla imponente di cittadini portanti chi un nastro, chi un mazzetto tricolore all'occhiello ed acclamanti alla marcia reale ed all'inno di Garibaldi, suonati dalla civica banda.

Da molte abitazioni pendavano bandiere tricolori che i poliziotti si affrettarono a far abbassare.

Al giardino Rossetti, la sera, ebbe luogo una rissa fra alcune guardie militari di polizia ed una quarantina di giovinotti che unsero ben bene le spalle di quella canaglia.

Circa la dimostrazione avvenuta in Piazza della Dogana, ov'è l'abitazione del Console italiano, il nostro corrispondente si esprime nel modo che segue: « Saranno stato da 3 a 4000 persone d'ogni classe, uomini, donne, vecchi e poveri, nobili e popolani che agitando cappelli, fazzoletti e braccia gridavano: Viva l'Italia, viva lo Statuto, Viva Vittorio Emanuele nostro Re, Viva Trieste libera ecc. e non si allontanarono che quando S. E. il signor Console li pregò ripetutamente a ritirarsi per non compromettterlo in faccia al Governo ».

Il nostro corrispondente conferma pienamente quanto abbiamo jeri narrato circa il contegno odioso del direttore del Ginnasio Don Della Rosa e soggiunge: Gli studenti, chiusi nello Stabilimento, non cessavano dall'inveire contro la Polizia del Ginnasio (com'essi chiamano la Direzione); ma il loro entusiasmo giunse alla frenesia quando videro staccarsi dal consolato il festivo corteo. Allorchè il Console ritornò alle sue abitazione e che ebbe luogo la dimostrazione surriferita, essi, più non potendo frenarsi, si aggrapparono su per le finestre che danno appunto sulla Piazza della Dogana, ripetendo le acclamazioni della folla che riempiva la piazza ».

Non troviamo miglior modo di chiudere questi dettagli che ripetendo le seguenti parole del nostro corrispondente:

« Trieste scontò i falli del 48 e 49 coi patimenti d'una oppressione tirannica di 18 anni; la sua umiliazione la reso pura e degna d'essere annoverata fra le prime gemme d'Italia ed essa cerca tuttora di far obbliare il passato con un'energica opposizione al Governo poliziesco, collo sprezzo e con l'odio ai seguaci di questo. I tre primi giorni di giugno resteranno scolpiti ognora nel petto d'ogni buon triestino, e le dimostrazioni politiche che vi si fecero saranno giustamente considerate come l'espressione più sincera del vero patriottismo che anima questa popolazione ».

ITALIA

Firenze. Alla *Gazzetta di Milano* scrivono da Firenze:

Sapete che il De Cesare è capo dell'ufficio di sorveglianza sugli istituti di credito. Io, seguendo i principj della scienza, mi sono sempre dimostrato avverso a cotali ufficj di sorveglianza, ma debbo confessare che l'ultima circolare del censore, e alcuni recenti fatti mi hanno persuaso che davvero in Italia il sistema della libertà assoluta non si può applicare. Ci ha delle associazioni, specialmente di stranieri, che sotto colore d'industria, di credito e commercio, sono vere compagnie di malfattori. Emettono titoli al portatore riposanti sul vuoto, stipulano imprese immaginarie, poi, fatto un bel gruzzolo di zecchini, sfumano, e i pochi azionisti di buona fede rimangono con un palmo di naso. Il De Cesare è deciso a purgare l'Italia da cotesta lebbra, e non dubiti che avrà il plauso di tutto il paese. So di una di cotali nidi di truffatori in guanti gialli che sta per essere disfatto, quantunque non sieno mancate le interessate raccomandazioni e gli intrighi di anticamera.

ESTERO.

Austria. Le feste del patriottismo hanno suscitato così forti rancori in alcuni circoli dell'Austria, che per trovare argomenti contro quelle brighe un giornale di Vienna, la *Volkszeitung*, si fa persino a difendere l'indipendenza e l'unificazione dell'Italia. Agli Slavi, che vogliono giustificare la loro agitazione nazionale coll'esempio degl'Italiani, la *Volkszeitung* risponde:

« La nazionalità italiana può vantar un passato da cui si irradiò tutta la coltura d'Europa. Arti, letteratura, scienza, industria, commercio, navigazione, intelligenza di repubbliche e munificenza di principi hanno dato al popolo italiano un diploma di gloria: che chiunque ama la civiltà e il progresso morale dovea lamentarne l'oppressione come una barbarie. »

A questo quadro lusinghiero, che abbiamo accennato, il foglio di Vienna contrappone la storia del popolo slavo, e non trovandovi un lato di sua gloria, anzi un fondo scuro, conchiude col negargli ogni diritto all'unificazione nazionale.

Prussia. Il conte di Bismark, dice il *Globe*, vedendo all'orizzonte politico un uragano, mette in ordine i suoi affari. Finalmente egli aperse col governo danese negoziazioni positive per la retrocessione d'una parte dello Schleswig. Ma vuol conservare le importanti posizioni di Düppel e dell'isola di Alsen. Le sue pretensioni non sono giustificabili che dal punto di vista del diritto del più forte.

Turchia. Il Consiglio superiore di Costantinopoli ha fissate le basi delle riforme da introdursi. Esse riguardano il miglioramento del sistema finanziario, la riorganizzazione delle scuole militari, la trasformazione delle provincie in reggenze amministrative, il permesso accordato agli stranieri di comperar beni stabili, l'amministrazione dei beni delle moschee e la modificazione della giurisdizione turca.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE e FATTI VARII

Guardia Nazionale di Udine

Ordine del giorno

Udine 3 giugno 1867

Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e militi

Nella giornata di ieri Voi rispondeste largamente alla mia aspettativa. — Passando davanti le vostre numerose file, ho dovuto ammirare il contegno disciplinato, la tenuta, l'aspetto militare di Voi tutti.

Defilando Vi meritaste gli elogi delle Autorità e l'ammirazione dei cittadini.

Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e militi

Io vi debbo sincere lodi per la vostra bella condotta. Diportatevi sempre come in questa solenne festività, ed avrete per voi l'amicizia e ed il rispetto di quanti han cuore e mente per riconoscere i vostri sacrificii ed i vostri meriti.

Il Colonnello Capo-legione
Di Prampero

I Deputati provinciali Avvocato Nicolò Rizzi e Dr. Giacomo Moro sono partiti per Torino quali rappresentanti del Friuli nella solenne commemorazione funebre del conte Cavour.

Domenica, affinchè anche gli operai della loro fabbrica potessero celebrare la festa dello Statuto, i signori Candido e Nicolò fratelli Angeli, li convitarono tutti a lauto pranzo nell'orto della fabbrica stessa in Borgo Cussignacco. Erano più di cento e il signor Giambattista Angeli loro tenne un discorso, in cui ricordò il *perchè* della Festa Nazionale. Volemmo far menzione di questo fatto, perchè onorevole e anche perchè esprime quello spirito di solidarietà che deve esistere, per comune vantaggio, tra proprietari fabbricatori e lavoranti.

Ci viene comunicato che l'introito netto della serata 1. giugno corr. al Teatro Minerva da noi annunciato nel n. 129 di questo giornale fu così scarso da non superare le lire 2 4.73 compreso la elargizione della Congregazione e Lire 50 contribuite da G. C. Deputato al Parlamento.

Consorzio nazionale. — S. A. R. il Principe di Carignano, Presidente del Consorzio nazionale, aprì molto tempo fa un concorso con premio di L. 1000 pel migliore tra i disegni applicabili al certificato di benemerenza da rilasciarsi agli oblatori del Consorzio nazionale. Il 27 scorso mese ebbe luogo la scelta dei disegni, e fra quindici concorrenti, venne premiato quello che portava il motto *Libera sia Roma, l'Italia e il Mondo ecc.*

Aperta la relativa scheda, fu riconosciuto autore del disegno il signor **Antonio Masutti**, *pittore, nativo di Aviano, provincia del Friuli* e residente a Torino. È quindi alla Venezia ultima delle regioni annesse al Regno, che toccò l'onore di dare il modello del documento di patria carità: e siamo lieti che fra le provincie della Venezia, quest'onore sia toccato più particolarmente alla nostra. Sia lode al Masutti che *fece ripetere* in quest'occasione con onore il nome della sua patria nativa.

Concerto Picco al Teatro Minerva. Noi pure ieri sera eravamo fra que' *rari nantes in gurgite vasto*, cioè nel Teatro Minerva, che assistevano al concerto del Cieco da Bobbio.

E noi pure, come tutti gli altri, siamo rimasti compresi di meraviglia nell'udire quel miracolo dell'arte e della pazienza umana che si chiama Giuseppe Picco far scaturire da un rozzo piffero di legno un'onda di care e toccanti melodie, eseguire sul medesimo un intarsio finissimo di note delicate, un lavoro armonico a filigrana.

L'esecuzione della *Casta Diva*, del rondò finale della *Sonnambula*, ma più che tutto il *Carnevale di Venezia*, vero sforzo di agilità e di bravura, procurarono al concertista le più entusiastiche ovazioni. Il pubblico non poteva saziarsi di applaudire nel vero portento musicale che da un piccolo pezzetto di legno, un tischietto, una zuffola, trae note piangenti o comiche, effetti fonici stranissimi, suoni contemporanei, echi e tutto quello che gli piace.

Questa sera egli dà un secondo concerto, negli intermezzi del quale il prestigiatore Poletti eseguirà nuovi giuochi di destrezza e di magnetismo, e la ragazzina Ristey nuove danze.

Speriamo che il Teatro non sarà così deserto come lo fu jeri sera. Ricordandoci che Sivori faceva degli incassi invidiabili e pensando che Picco ha per lo meno tanto merito quanto ne ha il celebre violinista, ci pare impossibile che questo secondo concerto abbia ad avere il risultato medesimo del primo, dal lato del concorso del pubblico.

Noi impegniamo le signore e i signori ad andarci; e diamo la nostra parola che si troveranno soddisfatti.

Siamo intesi, non è vero?

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nel *Tempo* di oggi:

Anche a Capodistria fu degnamente festeggiato lo statuto italiano. Tra altro nel centro della città alle ore 11 del mattino, fu fatto scoppiare un così grosso petardo che mise in allarme l'aula pretoriale del *famoso* Piccoli e tutta la caterva dei poliziotti.

Sul soggiorno del principe Napoleone a Venezia leggiamo nel *Rinnovamento* d'oggi:

Il Principe Napoleone andò ad alloggiare all'albergo Danieli. Si recava quindi allo stabilimento bagni da Roma. Iersera poi essendo uscito per vedere la piazza San Marco, allorchè vi giunse fu attorniato da una folla di gente che gli fece una splendida ovazione. Fu accompagnato alla gondola fra i battimani e le grida di: *Viva il Principe Napoleone, viva l'amico dell'Italia, viva il parente di Vittorio Emanuele.*

L'Hôtel Daniel era illuminato. Crediamo poter assicurare che S. A. I. abbia già espressi i sensi della più viva gratitudine per le accoglienze liete spontaneamente fattegli da Venezia.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 5 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 4 giugno.

Il ministro della marina presenta il progetto dei lavori dell'arsenale di Venezia.

Si discute il bilancio dei lavori pubblici. Sono votati con riduzioni i capitoli relativi al genio civile alle spese di trasferimento ed alla pubblicazione de' documenti. Sul capitolo 8 relativo alle strade è approvata la proposta di Nicotera e Plutino invitante il ministro a presentare un progetto per preparare l'equiparazione delle strade meridionali continentali alle altre. Varî parlano contro la riduzione delle spese per altre strade e fanno delle proposte. Le deliberazioni sono rinviate.

Londra 4. *Camera dei Comuni.* Gaselee propone come emendamento che i borghi aventi meno di 5000 abitanti non possano più avere rappresentanti al Parlamento. Disraeli combatte l'emendamento. Gladstone lo appoggia. L'emendamento è respinto con 269 voti contro 52.

Stanley rispondendo a Butler dice che non ricevette alcune informazioni circa alla prigionia ed alla morte di Missamdam. Teme che i dispacci diretti al Ministero sieno stati sequestrati.

Stanley rispondendo a Griffith dichiara che non dede la sua adesione ad alcun nuovo che le grandi potenze possano avere diretta alla Porta per gli affari di Candia.

Stanley annunziò che il Console Generale d'Inghilterra a Bukarest protestò contro le persecuzioni degli israeliti.

Madrid 3. La regina partirà il 20 giugno per Parigi.

Si annunzia pure il prossimo arrivo in Francia di Muley Abbas fratello dell'imperatore del Marocco, che sarebbe incaricato di rappresentare suo fratello.

Parigi 3. La *Presse* conferma che i due imperatori di Francia e Russia passeranno in rivista il di 8 giugno a Cherburgo le due squadre russa e francese.

Il *Journal de Paris* dice che Campbell fu inviato da Johnson presso Juarez onde ottenere che Massimiliano abbia salva la vita.

Bachi e sete.

Udine — Il nostro raccolto bozzoli va ognor più defezionandosi, e le galette Giapponesi annuali ieri comparse in mercato si pagarono
da A. L. 3:25 a 3:75.

Brescia — Mercato bozzoli del 3 giugno.

Prezzo. Maggiore	i.L.	7:11	al k l.
Minore	»	4:10	»
Medio	»	5 90	»
Adequato degli ad-quoti	»	5.84	»

In Lombardia le notizie del raccolto sono sempre eccellenti ed i prezzi galette meno sostenuti.

Roveredo — Abbiamo pieno raccolto e con buone galette; alla quarta età si provò qualche danno, ma insignificante in complesso, e le foglie di gelso consumate appieno si dovette per alcuni giorni provedere fuori di provincia.

S'aperse il nostro mercato pagandosi per Giapponese annuali verdi nette di doppi e scarto da Franchi 5 a 6 al K. Ora i nostri prezzi inclinano al ribasso.

Trento — Nella nostra provincia e lungo l'Adige, il raccolto bozzoli è maggiore di quello dell'anno decorso.

Lione — Mercato delle sete del giorno 3 giugno piuttosto calmo.

Le notizie sul raccolto sono migliori.

BORSE

Parigi del	3	4
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	70.40	70.40
» » 4 per 0/0	98.75	98.50
Consolidati inglesi	94.—	94 7/8
Italiano 5 per 0/0	53 40	52.80
» » fine mese	53 25	52.75
Azioni credito mobil. francese	411	395
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	273	268
Strade ferr. Vittorio Emanuele	71	71
» » » Lomb. Ven.	408	407
» » » Austriache	480	475
» » » Romane	72	73
Obbligazioni	119	118
Austriaco 1865	337	337
id. in contanti*	—	330

* Vaglia staccato.

Venezia del 3 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*	
Amburgo 3.m d. per 100 marche	3	fior.	— —
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	84.60
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	84 40
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	84 50
Londra » » » 1 lira st.	3	»	10.11
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.10
Sconto	6 0/0	»	— —

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 51.75 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da 68.50 a —.—; Prest Austr. 1854 da 56.75 a —.—; Banconote Austr. da 81.25 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.—

Valute. Sovrane a fior. 14.10; da 20 Franchi a fior. 8..0 1/2; Doppie di Genova a fior. 32.04; Doppie di Roma a fior. 6.90.

Trieste del 4.

Augusta da 103.50 a 103.25; Amburgo —.— a —.—; Amsterdam 103.75 a 103 50; Londra 124 65 a 124.—; Parigi 49.35 a 49 10; Zecchini 5.85 a 5.82 da 20 Franchi 9 91 a 9.98; Sovrane 12.45 a 12.42 Argento 122 50 a 122 —; Metallich. 60.30 a —.— Nazion. 70.75 a —.—; Prest. 1860 88.50 a —.— Prest. 1864 78.50 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 185.75 a —.— Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4 3/4 Prestito Trieste —.— —.— —.—

Vienna del		3	4
Pr. Nazionale	fior.	70.10	70.10
» 1860 con lott.	»	89 —	88.50
Metallich. 5 p. 0/0	»	60.10 62.75	60 25 62.40
Azioni della Banca Naz.	»	725 —	722 —
» del cr. mob. Aust.	»	186.40	185 60
Londra	»	124 70	123 80
Zecchini imp.	»	5.88	5 82
Argento	»	122.50	122.—

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

(*Articolo comunicato* *))

Se il palco eretto sul piazzale fuori porta Venezia, servì la sera di domenica a meraviglia alla compagnia [illegible], d'altro si può lamentare l'ombroso procedere di chi era posto alla custodia di quell'ingresso. Infatti [illegible] persuaderlo le persone [illegible] passare invece che adito e disgustose [illegible]. Non è la prima volta che succedono fatti consimili. Però avviso a chi tocca.

V.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

dal 27 maggio al 1 giugno.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	17.50	ad aL.	18.50
Granoturco	»	10.00	»	10.40
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena	»	10.50	»	11.—
Fagiuoli	»	11.50	»	13.—
Sorgorosso	»	4.—	»	4.23
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	—.—	»	—.—
Formentoni	»	9.71	»	10.30

N. 589.

Provincia di Udine *Distretto di Gemona*

COMUNE DI VENZONE

Avviso di Concorso

Il sottoscritto Municipio in conformità all'art. 10 10 della Legge Comunale 2 dicembre 1866 — alla deliberazione presa del Consiglio Comunale nell'adunanza 23 aprile detto anno, ed al prefettizio decreto 16, corrente N. 2560, apre il concorso al posto di Segretario per un triennio, retribuito coll'annuo emolumento di Italiane L. Novecento (900) pagabili in rate trimestrali, postecipate.

I signori aspiranti presenteranno le loro domande entro il 31 luglio p. v. corredate dai seguenti documenti:

1. Fede di nascita.
2. Attestato di moralità.
3. Certificato di sudditanza italiana.
4. Certificato di sana costituzione fisica, e d'innesto del Vajuolo.
5. Patente d'idoneità del Prefetto della Provincia.

Qualunque documento comprovante la riputazione e capacità degli aspiranti sarà preso nel debito riflesso.

La nomina spetta al Consiglio Comunale, e la persona che verrà eletta dovrà entrare in servizio col 1.o settembre 1867.

Dall' Ufficio Municipale

Venzone li 26 maggio 1867.

Il Sindaco
C. DE BONA

La Giunta
Sbrojavacca — Stringari
A. Bellina.

N. 7504.

REGNO D'ITALIA
MINISTERO
della Istruzione pubblica.

Circolare N. 203 *Firenze il 20 maggio 1867*

Dal 1 agosto a tutto l'ottobre del corrente anno sarà aperta in Torino la Scuola magistrale tecnico-pratica di ginnastica.

Ogni provincia può inviare allievi, i quali devono presentare;

a) La fede di nascita dalla quale apparisca che la loro età sia maggiore di 18 anni;

b) Un certificato di buona condotta della Giunta municipale del luogo dell'ultima loro residenza continuata almeno per due anni;

c) Una fede medica di sana ed adatta fisica costituzione;

d) Gli attestati di studii fatti a prova della loro coltura.

Saranno preferibilmente ammessi i Maestri elementari impiegati, gli Allievi delle Scuole normali, gl' Istitutori nei Collegi nazionali e comunali. Verranno ammessi come scolari in soprannumero coloro che già intervennero alla Scuola normale e ottennero patente di Maestro, o attestato di idoneità. E saranno esclusi anco dal numero ordinario coloro che, essendo già intervenuti, non conseguirono tale attestato.

V. S. è pregata di dare pubblicità alla presente, dichiarando d' essere incaricata di accogliere le domande della sua provincia, e fissando per termine alla presentazione di queste il 1. del prossimo luglio.

Ella avrà pure la cortesia di trasmettere tosto, col suo parere, al sig. Presidente del Consiglio scolastico per la Provincia di Torino tutte le domande ricevute per essere comunicate alla Direzione della Società Ginnastica locale.

Gli aspiranti dovranno puntualmente trovarsi a Torino il 10 agosto, e non ne partiranno che il 1. novembre: locchè si avverte perchè i concorrenti possano provvedere ai loro eventuali impegni. Gli ammessi saranno da V. S. ammoniti di contenersi con decoro e di obbedire pienamente alla discipline dello Istituto.

Lo scrivente non crede necessario ricordare alla S. V. tutta la importanza che i maestri di ginnastica hanno sull' avvenire della gioventù, e come per l' indole delle loro discipline importi che essi sieno morigeratissimi.

La statistica dell' insegnamento ginnastico ha pur troppo dimostrato quanto rari ne siano in Italia i buoni Istruttori. E se la scarsità dei maestri offre a chi sta per divenir tale la possibilità di una professione decorosa, non sarà eccessivo il curare per quanto si può che degni della loro missione sieno quelli i quali ne imprendono lo studio.

Pel il Ministro
NAPOLI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.